

LECTIO DIVINA SUL VANGELO DOMENICALE - 2

12 ottobre 2014 - XXVIII domenica Tempo Ordinario
Ciclo liturgico: anno A

*Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo
illumini gli occhi del nostro cuore
per farci comprendere a quale speranza ci ha chiamati.*

Matteo 22,1-14 **(Is 25,6-10a - Salmo: 22 - Fil 4,12-14.19-20)**

O Padre, che inviti il mondo intero alle nozze del tuo Figlio, donaci la sapienza del tuo Spirito, perché possiamo testimoniare qual è la speranza della nostra chiamata, e nessun uomo abbia mai a rifiutare il banchetto della vita eterna o a entrarvi senza l'abito nuziale.

- 1 Gesù riprese a parlare loro con parabole e disse:
- 2 “Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio.
- 3 Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire.
- 4 Mandò di nuovo altri servi con quest’ordine: “Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!”.
- 5 Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari;
- 6 altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero.
- 7 Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.
- 8 Poi disse ai suoi servi: “La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni;
- 9 andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze”.
- 10 Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali.
- 11 Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l’abito nuziale.
- 12 Gli disse: “Amico, come mai sei entrato qui senza l’abito nuziale?”. Quello ammutolì.
- 13 Allora il re ordinò ai servi: “Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.
- 14 Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti”.

Spunti per la riflessione

Proclamando la buona notizia che racconta e fa conoscere Dio, Gesù non ricorre a grandi definizioni, non spiega complesse dottrine, ma preferisce presentare a chi lo ascolta delle immagini, degli eventi della vita umana, e indicare in essi una dinamica che illustra l'agire di Dio e degli esseri umani.

La parabola prevista oggi dalla liturgia ci parla di un re che vuole celebrare le nozze di suo figlio. Se in questo evento si deve riscontrare una somiglianza con il regno dei cieli (*"Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio"*), allora quel re non può che essere Dio e suo Figlio è Gesù, mandato nel mondo per trovare la sua sposa, l'umanità. Siamo di fronte alla realizzazione del progetto, del sogno di Dio già annunciato più volte dai profeti nell'Antico Testamento (cf. Os 2,16-25; Is 54,5, ecc.): Dio avrebbe celebrato le nozze con l'umanità, attraverso un'alleanza definitiva, eterna, e ormai Gesù è in procinto di compiere queste nozze, è lui lo Sposo atteso (cf. Mt 9,15).

Ancora una volta, dunque, Dio manda i suoi servi. Come nella parabola della vigna aveva inviato prima i profeti e alla fine suo Figlio (cf. Mt 21,33-43), ora continua a inviare altri servi, gli apostoli, i discepoli di Cristo, i missionari suoi testimoni, per invitare tutti al banchetto nuziale (cf. Mt 8,11). Tutti sono invitati gratuitamente, non devono meritarselo né devono pagare qualcosa per poter entrare nella stanza della festa, dove è preparato un banchetto abbondante e generoso, con cibi succulenti e vini raffinati (cf. Is 25,6). Eppure anche di fronte a un tale invito, in cui si manifesta la gratuità del re che fa a tutti questa offerta, alcuni restano indifferenti e non vi aderiscono. Chi va al suo campo, chi al mercato, chi a fare le proprie cose: così disertano quell'occasione di grande festa condivisa. Alcuni poi, in reazione all'invito gratuito e amoroso, sono presi da rancore e finiscono per maltrattare e scacciare quei servi; giungono addirittura, nella banalità del male che quando inizia a manifestarsi cresce e non conosce più limiti, a ucciderli! Sempre un atto di benevolenza riceve accoglienza da pochi, suscita molta indifferenza e scatena avversione, inimicizia da parte di quelli a cui si fa il bene. È paradossale, scandaloso, ma così avviene nel nostro quotidiano...

Allora il re, vedendo che la sala di nozze è mezza vuota, invia di nuovo altri servi sulle piazze, nei crocicchi, nei bassifondi della città, e quelli che mai avrebbero pensato di essere ricordati dal re accettano l'invito con sorpresa e gioia, e si recano al banchetto. Nella versione di Luca la parabola racconta dell'invito rivolto a poveri, storpi, ciechi e zoppi (cf. Lc 14,21); qui possiamo dedurre che si compia la parola detta poco prima da Gesù: *"I peccatori pubblici e le prostitute precedono nel Regno gli altri invitati"* (cf. Mt 21,31). Così, buoni e cattivi, tutti insomma, sono invitati al banchetto nuziale del Figlio di Dio con l'umanità: *"la sala delle nozze si riempì di commensali"*.

Chiunque arriva alla soglia della stanza del banchetto riceve un mantello bianco, un abito di festa donato gratuitamente, che indica l'aver risposto liberamente *"sì"* all'invito del re. Anche il vestito di nozze basta accoglierlo e indossarlo, non va meritato né comprato. C'è però ancora chi si oppone: non accetta quel dono, non vuole quell'abito e non lo indossa! Eppure il re, regalando quel vestito, chiede solo a chi entra al banchetto di essere in tenuta da festa, di essere pulito, di dare un segno di mutamento e di libertà... Quando dunque egli *"entra per vedere i commensali, scorge un uomo che non indossa l'abito nuziale"* e che, alla sua richiesta di spiegazioni, tace. È un'altra delusione per il re, una chiamata frustrata: egli non vorrebbe, ma di fatto chi rifiuta questo ennesimo dono si ritrova per sua scelta in una situazione mortifera, senza via di salvezza.

A questo punto il linguaggio della parabola, dai tratti tipicamente orientali, nel suo intento di avvertire ed esortare i lettori si fa duro, persino crudele: *"Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti"*, ordina il re ai servi. Si tratta però di immagini (e sottolineo, di immagini!) per esprimere una realtà fondamentale: nell'ultimo giorno ci sarà un giudizio decisivo, che verterà sull'aver accettato o rifiutato il dono di Dio. Dio ci dona la vita, mai la morte: quest'ultima la scegliamo noi. E Dio, che rispetta fino in fondo la nostra libertà, con sofferenza ci lascia fare, e così ci vede errare lontano da sé e preferire la prigione alla libertà, la distruzione alla vita piena.

Enzo Bianchi - Priore della Comunità monastica ecumenica di Bose.

Dal sito: alzogliocchiversoilcielo.blogspot.it

Esegesi biblica

LA PARABOLA DELLA FESTA NUZIALE (22, 1-14)

La discordanza tra Mt e Lc in questa parabola è talmente grande, che siamo portati a concludere che Mt ha ampiamente rielaborato il racconto. Invece di una cena Mt ha una festa di nozze reali; in aggiunta alle scuse addotte dagli invitati in Lc, Matteo inserisce la variante dell'uccisione dei messaggeri e nella guerra che ne segue (*"Il re mandate le sue truppe, uccise quegli assassini e diede alle fiamme la loro città"*). Questo particolare rappresenta con tutta probabilità la distruzione di Gerusalemme ad opera dei romani nel 70 d.C.

Anche questa terza parabola si muove nella stessa direzione della precedente. Due sono le scene che la compongono:

- la prima rappresenta un banchetto nuziale per il figlio del re (richiamo trasparente alla venuta di Cristo). Ricordiamo che già nell'AT l'alleanza con Dio era raffigurata da immagini nuziali, e Isaia (25,6) presentava sotto il simbolo di un banchetto l'era messianica perfetta. La risposta all'invito divino a partecipare al banchetto è dura e negativa, al punto che ci si accanisce perfino sui servi che comunicano l'invito, cioè i profeti (come già era accaduto nella parabola precedente dei vignaioli). Il re, in risposta, dà alle fiamme la loro città.
- nella seconda scena il re procede a nuovi inviti: tutti, buoni e cattivi, sono convocati alle nozze, è ormai l'apertura a tutti i popoli. Tuttavia, anche per costoro vale la necessità di un'adesione autentica e totale (rappresentata dal simbolo del mutamento di veste), cioè della propria realtà interiore, secondo il valore biblico di questa immagine: le opere della giustizia devono accompagnare la fede (cfr 3,8; 5,20; 7,21ss; 13,47ss; 21,28ss). L'essere entrati nella sala non è ancora una garanzia: occorre essere in ordine, convertiti, vigili. La veste nuziale significa tutto questo.